

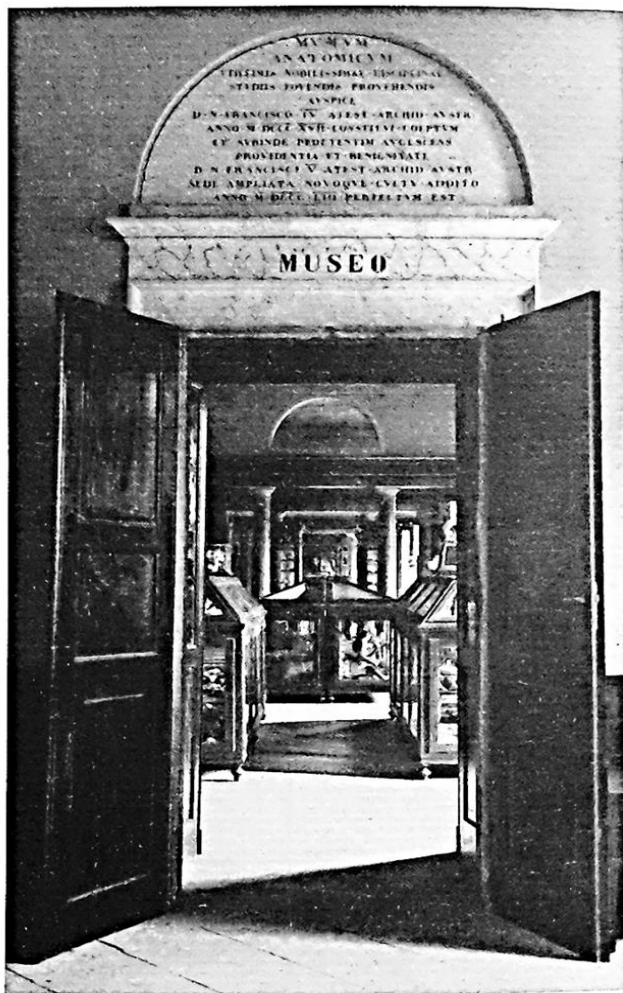
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA
Museo Universitario di Storia Naturale
e della Strumentazione Scientifica



LA FABBRICA DEL CORPO UMANO

Il Museo di Anatomia Umana
e una collezione di modelli ostetrici del '700

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA
Museo Universitario di Storia Naturale
e della Strumentazione Scientifica



Uno scorcio del museo di Anatomia Umana da una fotografia del 1928.

LA FABBRICA DEL CORPO UMANO

Il Museo di Anatomia Umana
e una collezione di modelli ostetrici del '700

Mostra organizzata in occasione della
«2ª Settimana della Cultura Scientifica e Tecnologica»
promossa dal
Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica
e Tecnologica



SCIENZA
spaziaperto

*
11-17 maggio 1992

*
Via Berengario 16

orario: 9,00-12,30, 15,00-19,00
Domenica 10-12,30, 15,00-19,00

PRESENTAZIONE

Il Museo Universitario di Storia Naturale e della Strumentazione Scientifica, nonostante le notevoli difficoltà cui deve far fronte — in primo luogo l'assoluta mancanza di personale e la scarsità di mezzi finanziari — ha ritenuto doveroso aderire, per il secondo anno consecutivo alla «Settimana della cultura scientifica e tecnologica» promossa dal MURST.

Per questa occasione viene aperto al pubblico il Museo di Anatomia Umana, uno dei più antichi d'Italia, ricco di preziosi documenti di un'arte e di una cultura museale oggi non più perseguite.

L'acquisizione e il recupero da parte del Museo di un nucleo di modelli anatomici settecenteschi raffiguranti varie fasi della gravidanza e del parto costituisce un evento significativo per la Città e l'Università di Modena.

La «fabbrica del corpo umano», che ha rappresentato fin dal tempo del grande anatomico fiammingo Andrea Vesalio oggetto d'indagine per medici e artisti, ha offerto nel corso del settecento in Emilia, ma soprattutto a Bologna, importanti esempi di sculture in cera e nella più modesta terracotta eseguite a fini prevalentemente didattici. Celebri, fra tutte, le cere prodotte dai coniugi bolognesi Giovanni Manzolini e Anna Morandi Manzolini. L'uso di modelli negli studi di ostetricia a supporto delle dimostrazioni anatomiche trova uno dei massimi e più sensibili rappresentanti in Giovanni Antonio Galli (1708-1782), che fu custode e ostentore dei preparati anatomici dell'Istituto delle Scienze di Bologna e docente universitario. Sull'esempio di Galli e del suo successore Luigi Galvani, anche molte altre Università italiane, tra cui Padova, Siena, Roma e la stessa Modena, si procurarono modelli di soggetto ostetrico plasmati da provetti modellatori bolognesi come G. Battista Manfredini, artista di un certo valore, cui si devono le opere esposte. Nelle sue statue in terracotta, arte e scienza trovano una singolare armonia: la delicatezza cromatica, il naturalismo plastico, l'aggraziata gestualità e la ricchezza di particolari concorrono a sdrammatizzare la crudezza dei ventri e degli uteri sezionati, pur nell'estremo rigore del dato scientifico.

Il titolo della mostra «La fabbrica del corpo umano»

Responsabili scientifici

Prof. Paolo Tongiorgi
Prof. Bernardo Fratello

Testi a cura di

Silvana Palazzini
Alfonso Bertaglia
Bernardo Fratello
Sandra Andreoli

Coordinamento

Ivano Ansaloni
Chiara Benedetti

Restauro delle terrecotte

Sandra Andreoli

Allestimento della mostra

«Accademia di Belle Lettere» di Giorgio Tavernari
(Modena)

Hanno contribuito al restauro dei modelli in terracotta:

CAPRARI S.p.A.

Modena

GRUPPO BARBIERI & TAROZZI s.r.l.

(Formigine, MO)

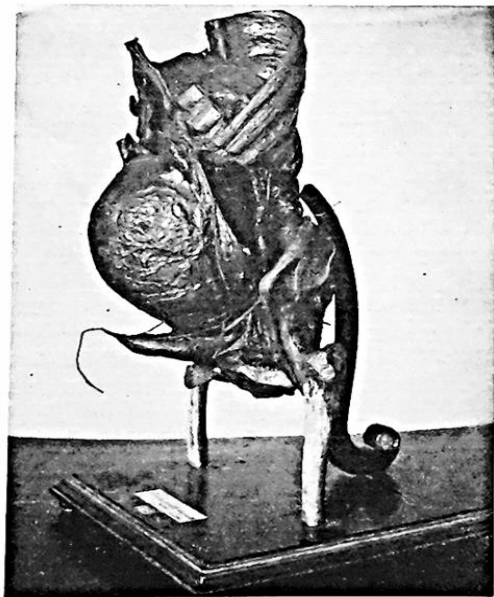
CNA

Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della piccola
impresa. Associazione provinciale di Modena

— che parafrasa il titolo vesaliano — intende richiamare da una parte come si forma e come nasce un nuovo individuo e dall'altra mettere in evidenza le componenti anatomiche che concorrono alla costituzione dell'individuo stesso.

Difficilmente il Museo avrebbe potuto sostenere il non indifferente onere del restauro dei modelli anatomici in terracotta. Ci ha soccorso la sensibilità e il mecenatismo della «Caprari», del «Gruppo Barbieri & Tarozzi» e della CNA che hanno immediatamente colto l'importanza storico-artistica e scientifica della collezione, contribuendo generosamente al suo recupero. Un vivo ringraziamento è doveroso rivolgere al prof. Mario Vellani, Magnifico Rettore dell'Università di Modena, e al prof. Giancarlo Pella-cani, Preside della Facoltà di Ingegneria, che fin dall'inizio hanno creduto in questa iniziativa. Un vivo ringraziamento anche alla Dr.ssa M. Rosa Nizzi del «Gruppo Barbieri & Tarozzi», al Dr. Ivano Ansaloni, Curatore del Museo di Storia Naturale, e alla sig.na Chiara Benedetti per la loro fattiva collaborazione.

Prof. Paolo Tongiorgi
Prof. Bernardo Fratello



Preparato di utero gravido eseguito sotto la guida di A. Scarpa. Probabilmente il reperto più antico del museo.

IL MUSEO ANATOMICO

Il Museo anatomico occupa gran parte del primo piano del vecchio istituto di Anatomia umana; la sua storia coincide quindi con quella dell'Istituto anatomico, il cui primo nucleo sorse sotto il regno di Francesco III d'Este: esso corrispondeva all'attuale piano terra e comprendeva il loggiato, il Teatro anatomico ed alcuni locali contigui al Teatro. I lavori, iniziati nel 1773, terminarono nel 1775 con l'inaugurazione del Teatro da parte di Antonio Scarpa, docente di Anatomia nell'Ateneo modenese dal 1773 al 1783¹. Il progetto del Teatro fu disegnato dallo stesso Scarpa, che s'ispirò al Teatro anatomico dell'Ateneo patavino, il più antico d'Italia. Questo primo nucleo non comprendeva ancora il Museo, tuttavia alcuni pezzi in esso oggi contenuti risalgono al periodo dello Scarpa: in modo particolare è da segnalare un preparato di utero gravido collocato nella bacheca T della III sala. Nel museo è anche collocato il tavolo sul quale Scarpa faceva le dimostrazioni agli studenti mediante la dissezione dei cadaveri (II sala).

Nel 1815, sotto il regno di Francesco IV, iniziarono i lavori per l'ampliamento dell'istituto con la costruzione del primo piano, che fu terminato nel 1918. Fu in questo periodo che iniziò la costituzione del Museo, ultimata nel 1853, come ricorda la lapide posta al di sopra della porta d'ingresso. Esso fu aperto al pubblico nel 1854 in occasione della triennale esposizione delle Belle Arti². Da tale anno la planimetria del Museo è rimasta invariata, infatti ancora oggi è costituito dalle quattro sale intercomunicanti che furono aperte al pubblico nel 1854. Negli anni successivi all'inaugurazione aumentò notevolmente il numero dei preparati esposti, per merito soprattutto di due anatomici, Paolo Gaddi e Giuseppe Sperino, che furono direttori dell'istituto di Anatomia rispettivamente dal 1840 al 1873 e dal 1898 al 1926. Dopo il 1926 pochi furono i pezzi aggiunti e questo è dovuto al fatto che la ricerca in campo anatomico, fino a quel momento rivolta soprattutto all'anatomia macroscopica, diventa essenzialmente una ricerca microscopica. Gli ultimi pezzi entrati nel Museo risalgono all'inizio degli anni settanta, e sono rappresentati da sezioni frontali di un cadavere di uomo, contenute nella grande vasca collocata nella IV sala e da sezioni trasversali di un

cadavere di donna gravida, contenute in due piccole vasche sempre collocate nella IV sala.

I pezzi, dislocati nelle vetrine che coprono interamente le pareti delle sale ed in bacheche poste nel mezzo di queste, sono sistemati secondo il criterio dell'Anatomia descrittiva, ossia per apparati. Tale sistemazione, che riflette quella originaria, fu effettuata negli anni settanta, quando il materiale del Museo fu catalogato e riordinato, dal momento che col tempo i pezzi erano stati prelevati e rimessi nelle vetrine e nelle bacheche in modo disordinato.

Il visitatore, che accede al Museo dall'ingresso principale, si trova a percorrere un itinerario che gli mostra successivamente preparati relativi ai seguenti apparati corporei: apparato osteo-artro-muscolare (I e II sala), apparati digerente, respiratorio, circolatorio, genitale femminile e maschile, uropoietico (III sala), sistema nervoso centrale e periferico, organi di senso, preparati di organogenesi e preparati di anomalie congenite estremamente gravi, definibili come mostruosità (IV sala). Nelle bacheche situate nel mezzo della III sala si trovano invece preparati relativi ad animali, e questo per il fatto che nel secolo scorso una parte della ricerca degli Anatomici era relativa all'anatomia comparata.

La maggioranza dei preparati provengono da cadaveri, alcuni sono di gesso ed un certo numero sono cere. Queste ultime, oggi abbastanza numerose, al momento dell'inaugurazione erano molto scarse, come apprendiamo dallo scritto di Gaddi in occasione dell'apertura al pubblico del Museo: «Le preparazioni che si osservano in questo Museo sono per la massima parte naturali, cioè eseguite o sul cadavere intero o sopra parti tolte dal cadavere. Alcune poche sono plastificate, alcune eseguite in metalli ma colle forme dal vero, e pochissime in cera e gesso». Questo ci dice che delle numerose cere oggi esistenti, solo un numero esiguo era presente a quell'epoca nonostante che l'uso di preparazioni in cera ed in gesso avesse una buona tradizione nel gabinetto anatomico di Modena sin dalla seconda metà del settecento ad opera di Antonio Scarpa. Infatti egli, tra la fine del 1775 e l'inizio del 1776, invitò a Modena il ceroplastico Giovan Battista Manfredini che precedentemente aveva già eseguito una cinquantina di modelli di soggetti ostetrico in terracotta, (vedi altra sezione della mostra) — per eseguire diversi preparati³. Quanti fossero questi preparati non lo sappiamo; si può supporre che fossero abbastanza numerosi in quanto risulta che vennero sistemati in «scanzie per tre quarti» in una camera a fianco del teatro anatomico⁴. Di questi preparati non si hanno altre notizie ed è probabile che siano in gran parte andati

perduti. Nel Museo anatomico esiste tuttora un gruppo di quattro cere rappresentanti pelvi femminili (III sala, vetrina T), che si suppone siano state eseguite tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800, ma quale ne sia l'autore non è stato possibile determinarlo. Le altre cere presenti nel Museo risalgono alla seconda metà del 1800 e gran parte di queste furono eseguite dal ceroplastico Remigio Lei, assunto nel 1859 come modellatore in cera dell'Istituto di Anatomia Umana di Modena⁵. Tra i preparati eseguiti dal Lei vanno ricordati l'encefalo visto dalla faccia inferiore (vetrina K, IV sala), che costituì la sua prova d'esame per l'assunzione, la tavola comprendente i corpuscoli di Pacini (vetrina H, IV sala), eseguita a Firenze sotto la guida di Pacini stesso, il tronco di adulto (bacheca sotto la finestra, III sala), i cinque busti rappresentanti soggetti di tipo caucasico, mongolo, etiopico, beduino e giapponese (vetrine T ed U, I sala). Nel Museo esistono altre cere non eseguite dal Lei, tra queste un gruppo di preparazioni embriologiche acquistate in Germania nel 1862 per la somma di L. 250⁶. Esse sono collocate nella vetrina B, (IV sala) e rappresentano lo sviluppo dell'uovo dopo la fecondazione (preparato n. 14), l'organogenesi del cuore (preparato n. 15) e l'organogenesi dell'apparato genitale (preparato n. 16).

Tra i preparati naturali vanno ricordate due raccolte di crani ed una di scheletri fetali. La prima di queste costituisce la collezione etnografica-antropologica di Gaddi e si trova nella I sala, vetrine T ed U, dove sono collocati i busti in cera eseguiti dal Lei; tali busti dovevano fornire un apporto dimostrativo ai concetti antropologici sui quali era fondato l'ordinamento della collezione, che è di notevole interesse storico, in quanto fu la prima di tale genere in Italia.

Nella vetrina S, (I sala) si trova l'altra interessante raccolta di crani classificati secondo la teoria del Lombroso, il fondatore dell'antropologia criminale. Secondo tale teoria, che riprendeva quella detta della «personologia anatomica» dell'austriaco Gall, la personalità dell'individuo era rispecchiata dalla conformazione del suo cranio ed infatti sui crani di questa raccolta si può osservare la scritta indicante la «personalità» dell'individuo al quale apparteneva: omicida, suicida, poeta, meretrice ecc.

Sempre nella I sala nelle vetrine H-I-J-K-L-M si trovano 49 scheletri di feti, dal II all'VIII mese di sviluppo fetale, raccolti nell'arco di circa 30 anni (1820-1849); essi sono sistemati a gruppi in atteggiamento scherzoso.

Un'altra collezione importante è quella di Sperino, rappresentata dalla raccolta di cervelli e relativi cervelletti, presente nella III sala. Essa fu fatta su 350 cadaveri, tutti

di sesso maschile, provenienti dal carcere di Castelfranco Emilia. Sperino arricchì il Museo anche di alcuni preparati per essiccamento eseguiti direttamente sotto la sua guida; uno di questi lo si può osservare nella vetrina N, (I sala); si tratta di un arto inferiore con relativo cinto pelvico in cui sono messi in evidenza vasi e nervi; in modo particolare si può seguire il percorso del nervo ischiatico con la sua divisione terminale in nervo tibiale e nervo peroneo comune.

Interessante è anche la raccolta di impregnazioni piro-metalliche dell'orecchio interno (vetrina I, IV sala). Questi preparati, relativi all'apparato uditivo dell'uomo, di alcuni mammiferi e degli uccelli, furono inviati all'esposizione internazionale di Londra del 1862, come risulta da una lettera di Gaddi facente parte dell'epistolario esistente nell'Istituto di Anatomia umana.

Al di là di questa breve presentazione, che ha voluto mettere in evidenza soprattutto le «collezioni», si può affermare che tutti i pezzi presenti nel Museo sono degni di attenzione da parte del visitatore, dal momento che rappresentano il lavoro appassionato e meticoloso di studiosi del passato, che ha permesso di arrivare ad una perfetta conoscenza del corpo umano dal punto di vista macroscopico, premessa fondamentale per lo studio dell'Anatomia microscopica e della Fisiologia.

Silvana Palazzini

BIBLIOGRAFIA

- 1) Toni G. e Di Pietro P. — L'insegnamento dell'Anatomia nello Studio modenese. *Pubblicazione dell'Istituto di Anatomia Umana Normale dell'Università di Modena* — n. 2, 1971.
- 2) Gaddi P. — Ricordo per chi visita il Museo anatomico della reale Università degli Studi di Modena, 3 pp., 1854.
- 3) Favaro G. — Antonio Scarpa e l'Università di Modena. *Rassegna per la storia dell'Università di Modena*, IV, pag. 1-289, 1932.
- 4) Archivio storico del Comune di Modena, Patrimonio Studi, Anno 1776, Relazione di Gherardo Rangoni in data 28 Giugno.
- 5) Archivio storico del Comune di Modena, 1859.
- 6) Inventario del Museo Anatomico di Modena del 1862 presso l'archivio di Stato di Modena.

UNA COLLEZIONE DI MODELLI OSTETRICI SETTECENTESCHI

Il trasferimento della Clinica Ostetrica e Ginecologica di Modena dai vecchi locali di via Berengario al nuovo Policlinico (11/7/1963) comportò la «scoperta» di una serie di terrecotte rappresentanti lo spaccato del bacino femminile e dell'utero, contenente il feto a termine. Il Museo di Storia Naturale e della Strumentazione Scientifica dell'Università di Modena ha recentemente acquisito la serie delle terrecotte e ne ha deciso il recupero restaurativo e l'esposizione al pubblico in occasione della «II Settimana della Cultura Scientifica e Tecnologica».

La documentazione bibliografica (raccolta dalla Dott.ssa Patrizia Malaguti-Ramilli) attesta trattarsi di modelli in «creta cotta» eseguiti da G. Battista Manfredini a Bologna, tra il 1773 ed il 1776, su ordinazione di Francesco Febbrari, medico ostetrico di Modena. I modelli rimasero in casa dell'anatomico Carlo Mondini, che ne aveva diretta l'esecuzione e solo nel 1815, previo assenso del Duca, vennero pagati e portati a Modena.

La perfetta rispondenza dell'anatomia delle parti riprodotte e l'accuratezza dell'esecuzione non lascia dubbi sull'esperienza e sulla validità di chi ha eseguito questi preparati, ove plasticità e armonia delle parti contribuiscono a rendere testimonianza dell'alto livello dell'impegno didattico raggiunto all'epoca nell'Ateneo modenese.

Queste terrecotte risulta siano state esposte nel Museo Ostetrico di Modena e così le descrive nel 1872 G. Fabbri in una relazione presentata all'Accademia Scientifica dell'Istituto di Bologna: «I modelli di creta, sono in tutto cinquantadue, di varia grandezza, tutti pregevoli, sebbene alcuni siano lavorati, o meno dipinti, con minore diligenza degli altri. Tra i più belli e giudiziosi sono, a senso mio, da numerare sei statue di grandezza naturale, estese dal sommo della testa al terzo superiore delle coscie, e che figurano donne molto inoltrate nella gravidanza. Tre di queste mettono sott'occhio i caratteri esterni delle mammelle e dell'addome della primipara, della pluripara e della multipara con utero propendulo: le tre che rimangono, in grazia di opportune sezioni, fanno vedere i naturali rapporti che ha il globo uterino coi visceri e colle pareti addominali; e i rapporti del feto e delle sue dipendenze coll'utero. Io fui grandemente soddisfatto di quella visita, e sentii il

desiderio che alcuni di quei Modelli fossero copiati, e venissero ad aggiungere un nuovo decoro al nostro Museo».

In alcune delle terrecotte è stato rispettato il piano sagittale e in altre, più numerose, quello frontale: in tutte è perfettamente rispettata l'anatomia e con scrupolo e realismo è riprodotto il feto nelle varie presentazioni (di podica, di vertice, di fronte, di spalla, di faccia). In altre terrecotte sono documentati alcuni aspetti del parto patologico, in altre ancora l'apparato genitale femminile al di fuori della gravidanza, in alcune le opportune manovre ostetriche.

Alfonso Bertaglia, Bernardo Fratello



Scultura, prima dell'intervento di restauro.

BIBLIOGRAFIA

G. B. Fabbri, 1872, *Il Museo Ostetrico di Modena*. Mem. Accad. Sci. Ist. Bologna, ser. III, 2, pp. 153-158. P. Di Pietro, 1977, *Preparati in cera nel Museo anatomico dell'Università di Modena*. Atti I Congr. intern. sulla ceratoplastica nella scienza e nell'arte. Firenze 1975, pp. 299-310. M. Armaroli (a cura di), *Le cere anatomiche bolognesi del settecento*, Bologna, Clueb, 1981 e in particolare Raffaele A. Bernabeo, *La suppellettile anatomica dell'Accademia delle Scienze*, pp. 27-40. Raffaele A. Bernabeo, *La ceratoplastica anatomica*. In: *Morgagni e l'iconografia anatomica tra '600 e '800*. Forlì 1980, pp. 99-101, e R. A. Bernabeo e R.P. Ciardi, *Catalogo: scelte di cere anatomiche e terracotte ostetriche*. In: *Morgagni e l'iconografia anatomica*, cit., pp. 103-109. *Ars ostetricia bononiensis. Catalogo ed inventari del Museo ostetrico Giovan Antonio Galli*. Clueb, Bologna, 1988.



Scultura, a conclusione dell'intervento di restauro.

Le sculture di terracotta policroma del Museo di Storia Naturale dell'Università di Modena, eseguite a Bologna nella seconda metà del '700 a fini didattici, vennero modellate con estrema finezza. Il bolognese Giovan Battista Manfredini, l'artista che le eseguì sotto la guida dell'anatomico Francesco Febrari, seppe mirabilmente fondervi l'eccezionale realismo figurativo dei particolari anatomici e la leggiadra composizione teatrale degli atteggiamenti. Questo realismo è evidente soprattutto nell'esecuzione dei dettagli del corpo femminile e nell'illustrazione dei vari spaccati del bacino, in cui i feti, in procinto di nascere, sembrano «prendere vita». La crudezza dei particolari anatomici è mitigata dall'atteggiamento delle figure femminili che, sia che ostentino i loro ventri rigonfi sia che tengano divaricati i lembi di carne del ventre sezionato come se fossero abiti, assumono sempre delicate e raffinate pose da modelle, secondo un topos presente nei più importanti testi di illustrazione anatomica.

Tutte le sculture vennero modellate in creta ad impasto omogeneo. Una volta essicate fino a raggiungere lo stadio «durezza cuoio», esse furono svuotate per alleggerirne il peso e per evitare il formarsi di spaccature durante la cottura in forno. Sempre nel corso della fase di essiccazione, le braccia delle figure più grandi furono staccate dal corpo mediante tagli, probabilmente per consentire l'introduzione dei modelli in un forno a struttura verticale. A fine cottura, le statue furono poi ricomposte tramite innesti con tondini di ferro, incollaggi e integrazioni a stucco. Durante il restauro, questi tagli sono risultati particolarmente visibili in due figure, pervenute con le braccia smontate e malamente rincollate, in base ai quali è stato possibile ricostruire il processo seguito nella costruzione. terminate le ricostruzioni plastiche degli assemblaggi e le integrazioni delle lesioni tramite l'utilizzo di gesso bianco, l'artista applicò sulla superficie dei modelli uno strato sottile di stucco al fine di creare una base uniforme su cui stendere il rivestimento pittorico. La cromia dell'incarnato e il colore degli occhi e dei capelli vennero eseguiti rispettando le tonalità naturali e le più sottili gradazioni del colore. Lo stesso turchese dei panneggi assume sfumature diverse a seconda della preparazione pittorica di base.

Solo dopo l'arrivo dei modelli anatomici presso il laboratorio di restauro è stato possibile eseguire una ricognizione approfondita dello stato di conservazione delle opere.

Per quanto concerne le lacune plastiche, ogni singolo pezzo aveva subito traumi di più o meno grave entità. Due busti femminili sono risultati privi di testa ed altri due deturpati dal distacco del capo e da grosse fratture a livello degli arti. La policromia originaria di tutti i manufatti era inoltre alterata da diffuse cadute di colore e da spessi depositi di polvere. Saggi di pulitura, eseguiti su differenti pezzi della collezione, hanno rivelato che la pesante tinteggiatura blu dei panneggi degli spaccati dei bacini e degli uteri non era quella originaria, essendo stata applicata in epoca successiva a copertura del delicato color turchese usato dall'artista. In molte terracotte le ridipinture erano state estese anche ai capelli e alle sopracciglia, alterando con pigmenti più scuri e con grossolane pennellate soprattutto l'espressione dolcissima dei bambini.

Intervento di restauro

L'intervento di restauro (tuttora in corso) ha contribuito a chiarire i processi di esecuzione messi in opera dall'artista e a evidenziare la valenza estetica dei modelli.

Il restauro ha preso avvio con la rimozione delle parti malamente incollate, come nel caso dei due busti che illustrano l'anatomia del torso femminile ai quali sono state staccate le braccia. Per effettuare la rimozione dei vecchi perni di ferro arrugginiti e per togliere i fragili innesti di legno fermati all'interno delle cavità delle statue con colature di gesso, si è dovuto operare meccanicamente tramite l'impiego di strumenti idonei. I perni asportati sono stati sostituiti con perni nuovi in acciaio inox, fissati con resine epossidiche, ottenendo così un incollaggio sicuro e stabile nel tempo.

Per quanto concerne il restauro della superficie pittorica, si è proceduto effettuando una prima pulitura con un pennello morbido per togliere la polvere depositata sulle superfici e soprattutto nelle pieghe. Successivamente si è operata la fermatura del colore tramite consolidamento con «Primal» e «Paraloid B 72», applicati entrambi a pennello. L'intervento di pulitura è stato eseguito, per la maggior parte delle superfici, con ammonio idrato disperso in emulsione di cera d'api sbiancata, rimosso poi con essenza di trementina. La pulitura meccanica mediante bisturi è

stata limitata alla rimozione di alcune macchie di colore e di vernice particolarmente resistenti. L'operazione più difficoltosa è risultata la pulitura dei panneggi dei modelli raffiguranti spaccati d'utero con i feti a termine. Per la rimozione dello smalto blu, applicato sulla coloritura turchese originaria e a questa fortemente aderente è stato utilizzato uno sverniciatore. È stata inoltre asportata ogni altra ridipintura spuria, come ad esempio quella che deturpava le acconciature femminili, che hanno così riacquisito i colori originali.

Le integrazioni plastiche sono state ottenute tramite stucco colorato con pigmenti in polvere, intonandole alla terracotta e successivamente ricoprendole con uno strato di stucco bianco. Dopo leggera levigatura della superficie, si è proceduto con l'intervento pittorico al ripristino della cromia originale tramite integrazioni ad acquerello, proteggendo infine lo strato cromatico con una leggera soluzione di «Paraloid B 72» stesa a pennello.

L'eventuale rinvenimento di modelli simili dello stesso autore o calchi di queste stesse statue consentirebbe il rifacimento delle due teste mancanti che allo stato attuale pregiudicano la leggibilità e l'armonia globale di questo interessante nucleo di statuaria anatomica.

Sandra Andreoli

caprari
SPA

